

L'umanità in cammino verso il futuro: la sfida ecologica

VII Simposio Greenaccord
Pistoia, 26 giugno 2010

Dott.ssa Flaminia Giovanelli
Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

*Il Signore Dio è la mia forza,
egli rende i miei piedi
come quelli delle cerva
e sulle alture mi fa camminare (Ab 3,19)*

Vari motivi mi hanno spinto ad aprire questo intervento con la citazione di un passo del profeta Abacuc che recitiamo nella liturgia delle ore. Sono, infatti, versetti che spesso richiamiamo alla mente nei momenti di difficoltà.

Ma non solo. La scelta di questa citazione viene anche dal tema dell'incontro di oggi, *L'umanità in cammino nel creato*, e dalle suggestive parole della lettera d'invito, con cui mi si chiedeva di parlare della sfida ecologica che l'umanità ha di fronte a sé. Esse evocano la condizione dell'uomo, viandante che attraversa il creato e per il quale la strada è compagna di viaggio.

Inoltre, l'immagine dell'uomo dai piedi di cerva con i quali calpesta un sentiero accidentato, che raffigura efficacemente l'intreccio della creatura umana con il resto della creazione mi è parsa particolarmente adatta per l'*incipit* della mia riflessione.

In definitiva, da questa prospettiva nasce la concezione di un'*umanità pellegrina* dell'assoluto, per la quale «il cammino è stato predisposto», e che è «consapevole di percorrerlo»¹. Insomma, la condizione del pellegrino è quella più adatta a cogliere la sfida ecologica, e la sua mentalità è quella meglio capace di fronteggiarla.

Lo ripeto, il tema affidatomi rappresenta un cammino accidentato e insidioso per la sua complessità. Non avendo il tempo di trattare i vari aspetti della questione ecologica, ho pensato di argomentare partendo da alcune sue caratteristiche antropologiche, esistenziali e spirituali e morali. Avanzerò, quindi, alcune suggestioni per fare fronte alla complessità del problema.

Una sfida di carattere antropologico: esistenziale e spirituale insieme

Il pellegrinaggio verso l'assoluto, proposto per le riflessioni del percorso triennale di questo *Forum*, è un pellegrinaggio in cui il futuro non è un tempo legato alle generazioni, bensì un futuro

¹ SPIDLIK, T., *Anima di pellegrino*, Milano, Gribaudi, 2005, p.24

che ha come riferimento temporale la vita eterna. Oggi, a molte persone una tale vita non sembra desiderabile. Noi stessi, pur essendo cristiani, ne siamo intimoriti nello stesso momento in cui riponiamo in essa la nostra «speranza»². Si tratta della speranza in «una vita beata dalle dimensioni terrene e cosmiche, che apre anche ad una vita soprannaturale fondata sulla fede in una volontà creatrice che ci supera e verso la quale dobbiamo orientare l'umanità e tutta la creazione come verso la fonte della sua felicità»³. Questa visione, che considera anche il creato frutto di un gesto d'amore dotato di un senso finale, mette a nudo *l'errore antropologico* che sta alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale di cui parlava Giovanni Paolo II. «L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro – afferma la *Centesimus annus* –, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. [...] Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui» (CA, 37).

«L'uomo si sostituisce a Dio»: parole fortissime, che richiamano la realtà del peccato. Il peccato di superbia, che si cela dietro certi progetti tecnologici tanto genialmente straordinari da far trascurare di mettere in atto tutti gli accorgimenti prudenziali necessari di fronte alla loro sofisticatezza. Il peccato di avidità e di cupidigia, che impone di risparmiare su tempi e materiali, con disprezzo della vita umana, per ottenere il massimo dei profitti dallo sfruttamento delle risorse naturali. Oppure anche il peccato di omissione da parte di chi ha il compito di concedere permessi e effettuare controlli.

Peccati, tutti, che hanno origine nel primo peccato di disobbedienza a Dio, la cui conseguenza è stata «la distruzione dell'originaria armonia della creazione». Nella *Dichiarazione di Venezia*, Giovanni Paolo II e il Patriarca Bartolomeo I scrivevano: «Se esaminiamo attentamente la crisi sociale e ambientale affrontata attualmente dalla comunità mondiale, dobbiamo concludere che continuiamo a tradire il mandato affidatoci da Dio: essere servitori, chiamati a collaborare con Lui, e che vegliano in santità e con saggezza sulla creazione»⁴.

Ora, appunto, è solo una concezione dell'ambiente naturale come dono della creazione e non come «frutto del caso o del determinismo evolutivo» (CIV, 48) che può determinare l'uomo, di fronte alle crisi ambientali, a non dare prevalenza a strumenti di legge o costrizioni – che, pure, sono necessari –, bensì ad assumere quell'atteggiamento libero e responsabile che gli è proprio e ad

2 Cfr. BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 10-11-12.

3 CONFERENCE DES EVEQUES DE FRANCE. CONSEIL POUR LES QUESTIONS ECONOMIQUES ET SOCIALES, *La création au risque de l'environnement*, Paris, Cerf, 2009, p.27.

4 *Dichiarazione di Venezia*, Dichiarazione congiunta del Santo Padre Giovanni Paolo II e del Patriarca Ecumenico Sua Santità Bartolomeo I, Roma-Venezia, 10 giugno 2002.

«allontanarsi dalla tentazione di cogliere il frutto proibito del *malum*»⁵, a fuggire il peccato, consapevole di non essere lui l'«ultima istanza»⁶.

E ancora: questa comunione fra l'uomo e la creazione, anch'essa sottomessa alla caducità (*Rm*, 8,20), ci rende solidali non solo nelle conseguenze del peccato, ma anche nel processo della redenzione, quando tutto sarà ricapitolato in Cristo Gesù. In certo senso, questa dimensione escatologica, se da una parte incute spavento, dall'altra, in quanto prende in considerazione e guarda all'operato di Dio stesso, «è capace di liberarci dal peso eccessivo delle responsabilità che a volte ci opprimono. È Dio che ci apre e ci garantisce il futuro»⁷, verso il quale siamo incamminati quali pellegrini.

È, dunque, quando segue un comportamento coerente con il suo essere creatura, «partecipe della luce e della mente divina» (*GS*, 15), che l'uomo agisce sul mondo fisico in modo rispettoso della relazione di questo mondo con Dio, in un modo, quindi, «divino»⁸ e che egli, per la sua intelligenza, occupa un posto al di sopra di tutte le altre creature terrene. È così che, per fare un esempio, i monaci benedettini, prima, e soprattutto i monaci cistercensi, poi, in periodi diversi del Medio Evo recuperarono la vivibilità di territori impervi e inselvatichiti, tanto da renderli fruttuosi.

Oggi, se la sua intelligenza ha posto l'uomo in grado di conseguire quei risultati della scienza e della tecnica con i quali ha esteso in modo strabiliante il suo dominio su tutta la natura, ai fini di una retta applicazione di questi strumenti, egli deve recuperare la cognizione e il gusto delle virtù. Della virtù dell'umiltà, anzitutto, riconoscendo i limiti delle sue forze – l'eruzione del vulcano islandese del mese di aprile scorso ha qualcosa da insegnare in questo senso –, riconoscendo i limiti della sua conoscenza e della sua capacità di giudizio⁹. E della virtù della prudenza, «la virtù che dispone a discernere in ogni circostanza il vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo», come si legge nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa (547).

L'esercizio della virtù cardinale della prudenza consente l'equilibrio del rapporto tra l'uomo e la natura all'interno della creazione e del rapporto di questa con Dio. Nel recente Magistero, questo punto è stato esplicitato con insistenza, collegando l'ecologia umana all'ecologia ambientale. «Mentre ci si preoccupa giustamente – si legge al n. 38 della *Centesimus annus* –, anche se molto meno del necessario, di preservare gli *habitat* naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per *salvaguardare le condizioni morali*

5 SALVOLDI, G., *Una filosofia personale e di lavoro*, in: *Tra migrazione ed ecologia delle culture*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 88. Qui l'autore, riporta l'esempio di Ettore Majorana, la cui vicenda rivela come la fede può illuminare la ragione nella ricerca del bene.

6 Cfr. BENEDETTO XVI, *Udienza generale del mercoledì* 26 agosto 2009.

7 GOLSER, K., *Il futuro della terra, responsabilità cristiana*, in *Il regno-attualità*, 10/2001, p.342.

8 PFEIFER, M., *What is ecospirituality?* Pastoral Letter, February, 1995, in *Origins*, vol. 24: No. 36, p.607.

9 *Dichiarazione di Venezia*, op. cit.

di un'autentica “ecologia umana”. Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato». Questo concetto dell'ecologia umana è stato ripreso più volte da Benedetto XVI¹⁰, che nella *Caritas in veritate* ne fa il punto di riferimento certo per quella ambientale: «È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: *quando l' “ecologia umana” è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio*. Come le virtù umane sono tra loro comunicanti, tanto che l'indebolimento di una espone a rischio anche le altre, così il sistema ecologico si regge sul rispetto di un progetto che riguarda sia la sana convivenza in società sia il buon rapporto con la natura» (CIV, 50).

In realtà, si tratta di andare oltre l'equilibrio, per riconquistare e rafforzare l'*alleanza tra essere umano e ambiente*. Quell'alleanza che deve essere «specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino» (CIV, 50) quali pellegrini. Infatti, il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale.

Una sfida di carattere morale

Mi sembra di poter affermare che è la combinazione di due fattori a connotare fortemente, ai nostri giorni, la sfida posta dalla questione ecologica come una sfida morale.

Il primo fattore consiste nello sviluppo della scienza e della tecnica. Questo, non solo è diventato tanto sofisticato da render la comprensione dei suoi processi inaccessibile ai più, ma, per la rapidità con cui si manifesta, diventano anche sempre più difficili da prevedere le sue conseguenze sulla vita umana e su quella dell'ambiente naturale. E questo, fra l'altro, non è senza creare un certo diffuso clima di paura fra la gente comune, che si interroga di continuo, e a giusto titolo, sulla qualità del cibo che sta mangiando o sulla qualità dell'aria che sta respirando, anche se si interroga molto meno sulla minaccia delle armi nucleari oppure, paradossalmente, sulle conseguenze degli interventi delle manipolazioni genetiche sulle origini della vita umana.

Di questa minaccia per l'uomo, costituita da ciò che produce, specie con il lavoro del suo intelletto, l'enciclica *Redemptor Hominis* offriva una descrizione particolarmente lucida, a commento della quale Giovanni Paolo II affermava: «Lo sviluppo della tecnica e lo sviluppo della civiltà del nostro tempo, che è contrassegnato dal dominio della tecnica stessa, esigono un proporzionale sviluppo della vita morale e dell'etica. Intanto quest'ultimo sembra, purtroppo,

¹⁰ Ad esempio nei *Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace* del 2007, 2008, 2010, e all'*Udienza generale* del mercoledì 26 agosto 2009 .

rimanere sempre arretrato» (RH,15).

Ad oltre trent'anni di distanza, dobbiamo constatare che l'umanità non è progredita in questo senso. E non lo è neanche di fronte all'emergere di un secondo fattore che sembra caratterizzare la nostra epoca e che consiste nella convinzione, sbagliata, dell'uomo moderno, specie occidentale, di essere «il solo autore di se stesso, della sua vita, della società» (CIV, 43). In altre parole, l'uomo si sente autosufficiente e, non tanto o non solo «si sostituisce a Dio», ma ne fa semplicemente a meno. In termini di fede, cade così nel peccato di superbia. Pretendendo, poi, di non dovere niente a nessuno, salvo che a se stesso, egli si ritiene titolare soltanto di diritti. Ma questi diritti, che non presuppongono doveri corrispondenti, si trasformano in arbitrio (CIV, 43). Insomma, l'uomo moderno, che ha messo a punto strumenti di governo e di istituzioni dai quali pretende il riconoscimento e la promozione di diritti individuali sotto minaccia di togliere loro la fiducia per mezzo del voto, non si sente più lui stesso in dovere di rendere conto a nessuno della propria condotta. Diventando, così, l'ultima istanza, mentre pretende l'*accountability* dalle istituzioni, l'uomo non si sente più lui stesso *accountable* nei confronti dell'altro. E allora, in questo quadro di un sistema democratico in certo senso formale e non sostanziale, per non dire «falso», i diritti individuali, svincolati dai doveri, «impazziscono». Passati, attraverso i diritti politici, economici, sociali, civili, si è approdati ai diritti di ultima generazione, diritto al figlio, diritto a programmarlo, diritto a diversi tipi di famiglia, diritto al dominio tecnico sulla natura, fino ai diritti più eccentrici. Ma c'è una dinamica perversa nella continua pretesa dei diritti della modernità, nella storia dei diritti come rimozione dei limiti e dei legami dati, ovvero come ampliamento progressivo delle possibilità di fare, fino a vagheggiare l'autoproduzione dell'uomo. Infatti, mentre questa dinamica «chiude l'uomo nella produzione egoistica di sé, gli impedisce di assumere doveri, senza dei quali i diritti si avvitano su se stessi in una spirale autoreferenziale di annullamento di senso»¹¹.

Nel mondo globalizzato e nell'ambito che ci riguarda, tutto questo è particolarmente grave. Scrive Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*: «Mentre, per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità. Si è spesso notata una relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari in certe regioni del mondo del sottosviluppo e anche nelle periferie di grandi metropoli» (CIV, 43).

I principi che sono alla base della realizzazione di quella giustizia sociale internazionale, che è fondamentale per il mantenimento della pace, rischiano così

11 FONTANA, S., *Per una politica dei doveri*, Siena, Cantagalli, 2006, p. 12.

di essere svuotati di senso. Se il dovere di condividere quanto è stato donato originariamente a tutti non è avvertito, diventa allora impossibile mettere in pratica il principio della destinazione universale dei beni, che è basilare, ad esempio, per le problematiche energetiche. Così, se da una parte il diritto allo sviluppo è proclamato solennemente, dall'altra l'accaparramento delle risorse energetiche non rinnovabili da parte di alcuni Stati, gruppi di potere e imprese, nei fatti ne costituisce la negazione, dal momento che i Paesi poveri «non hanno i mezzi economici né per accedere alle esistenti fonti energetiche non rinnovabili né per finanziare la ricerca di fonti nuove e alternative. L'incetta delle risorse naturali, che in molti casi si trovano proprio nei Paesi poveri, genera sfruttamento e frequenti conflitti tra le Nazioni e al loro interno. Tali conflitti si combattono spesso proprio sul suolo di quei Paesi, con pesanti bilanci in termini di morte, distruzione e ulteriore degrado» (CIV, 49).

Ne risulta che, in assenza di una cultura dei doveri, anche il *principio di responsabilità* che indirizza al bene l'azione libera dell'uomo, ma che impronta anche il valore della libertà considerata capacità di disporre di sé in vista dell'autentico bene entro l'orizzonte del bene comune universale¹², è un concetto che si svuota di senso. Per chi è refrattario agli obblighi della solidarietà *intra*-generazionale, che significato può avere la solidarietà *inter*-generazionale, considerando che le generazioni future non avranno modo di chiedere conto a quelle attuali dell'uso che esse hanno fatto delle risorse disponibili? Eppure, «la crisi ecologica mostra l'urgenza di una solidarietà che si proietti nello spazio e nel tempo. È infatti importante riconoscere, fra le cause dell'attuale crisi ecologica, la responsabilità storica dei Paesi industrializzati. I Paesi meno sviluppati e, in particolare, quelli emergenti, non sono tuttavia esonerati dalla propria responsabilità rispetto al creato, perché il dovere di adottare gradualmente misure e politiche ambientali efficaci appartiene a tutti»¹³. Ciò potrebbe realizzarsi più facilmente – aggiunge il *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* di quest'anno, da cui è tratta la citazione – se vi fossero calcoli meno interessati nell'assistenza, nel trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie più pulite¹⁴.

Anche il *principio di precauzione* risulta compromesso da questo svincolarsi dell'uomo odierno da ogni richiamo ai suoi obblighi. Se, per un verso, l'onere della prova che, in situazioni di incertezza – e oggi tali situazioni si moltiplicano anche a causa della non rara contraddittorietà dei dati scientifici – incombe su chi intende effettuare un intervento sulla natura è costruito senza un riferimento etico ai doveri, non è da escludere che la prova stessa risulti alterata, specie in presenza di interessi finanziari di parte. Così, dall'altro canto, se la cautela nell'intervenire sulla natura è tale che per farlo si deve poter dimostrare la qualità di tutte le possibili conseguenze dell'intervento

12 Cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 200

13 BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* del 2010, n.8.

14 *Ibid.*

stesso – conseguenze per le quali, come per ogni cosa che si proietta nel futuro, rimane pur sempre un margine più o meno grande di incertezza –, si viene meno al dovere, di «governare» e «amministrare» il creato per migliorare la condizione umana, pur avendone le capacità.

Insomma, il fare a meno di Dio, questo negarlo, sfigura la libertà della persona umana, le cui azioni, allora, non si muovono più nell'ambito di diritti cui corrispondono doveri, di diritti radicati nei doveri. Il risultato è che le azioni umane nuocciono anche alla creazione, in modo più o meno grave, quando non disastroso. Il fatto è che «la salvaguardia del creato non risponde in primo luogo ad un'esigenza estetica, ma anzitutto a un'esigenza morale, perché la natura esprime un disegno di amore e di verità che ci precede e che viene da Dio»¹⁵.

Una sfida complessa

Dire che la sfida ecologica sia una sfida complessa non è certo un'affermazione originale, né tanto meno lo è per i giornalisti ai quali mi sto rivolgendo e che, meglio di me, conoscono le pieghe di questa complessità. Comunque sia, per un approccio onesto alla questione ambientale, considerarla sotto questo aspetto mi sembra un passaggio obbligato.

Già il fatto che si tratti di una *questione globale* ne fa una sfida particolarmente difficile da raccogliere. Infatti, è una sfida globale in più sensi: in primo luogo, investe tutto il pianeta, dato che politiche ambientali prese a livello nazionale, specie nel settore energetico, hanno ricadute dirette o indirette su altri Paesi; senza dire delle conseguenze degli incidenti e del degrado provocati da calamità più o meno naturali o da cambiamenti climatici che hanno fatto nascere un nuovo tipo di rifugiati, quello dei rifugiati ambientali, il cui numero è in costante crescita. Ovviamente, per farvi fronte anche le soluzioni andranno ricercate a livello globale, con le difficoltà che tutti conosciamo.

Inoltre, avendo la scienza e la tecnica un così forte impatto sulla questione ecologica – per i problemi che lo stesso sviluppo tecnologico crea agli equilibri ambientali, sia per la loro misurazione che per la loro risoluzione –, la *contraddittorietà dei dati scientifici*, per non parlare delle polemiche fra scienziati¹⁶ che comunque fanno parte della dinamica della ricerca, non possono che creare sconcerto e dimostrano quanto sia difficile maneggiare queste informazioni. Inoltre, specie fra coloro che non hanno dimestichezza con la scienza e con la tecnica, tale sconcerto si può trasformare in scetticismo, con il pericolo di non stimolare o addirittura soffocare la loro sensibilità ambientale.

C'è, inoltre, da rilevare la complessità che nasce dall'*interconnessione dei problemi*, tutti, o

15 BENEDETTO XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico*, 11 gennaio 2010.

16 Inutile ricordare fatti noti a tutti come la contestazione delle previsioni dell'IPCC della fine del 2009 e di febbraio di quest'anno; oppure il ridimensionamento dell'entusiasmo per l'energia eolica di fronte ai danni portati agli uccelli migratori e alle teorie avanzate da alcuni scienziati su possibili conseguenze sui cambiamenti dei venti che sarebbero causate da questo tipo di fonte energetica.

quasi, sovrastati da quello del soddisfacimento del fabbisogno energetico, a cui sono collegati. È un fabbisogno che cresce in modo esponenziale, a causa di consolidati o nascenti stili di vita consumistici e dello sviluppo delle economie emergenti.

A dimostrazione, una rapida carrellata di esempi. La crisi alimentare del 2008 contava fra le cause congiunturali la scarsità dei raccolti, conseguente alle avverse condizioni climatiche in molti Paesi produttori, e l'aumento dei prezzi dell'energia, che a loro volta avevano favorito l'espansione della coltivazione di cereali destinati alle bioenergie, ai biocarburanti. Mentre, dal canto suo, l'aumento dell'inurbamento nei Paesi poveri, causato dalla mancata remuneratività delle produzioni agricole, non ha fatto che provocare l'aumento del tasso d'inquinamento delle megalopoli¹⁷ di quegli stessi Paesi.

Anche l'acqua, altra risorsa naturale sotto *stress* (oggi 900 milioni di persone non hanno ancora accesso all'acqua potabile), presenta risvolti altamente problematici legati ai cambiamenti climatici e all'uso che se ne fa per creare energia pulita in certe zone, come la Regione amazzonica in Brasile, e nell'irrigazione per l'agricoltura industriale. Questo senza tener conto della battaglia che va avanti da anni in sede di negoziazioni internazionali per vedere riconosciuto il diritto all'acqua potabile quale diritto umano fondamentale¹⁸.

Quanto alle biotecnologie, inoltre, non si può non notare la complessità, se non l'incoerenza, fra l'attenzione, seppure certamente giustificata, rivolta all'ingegneria genetica applicata ai vegetali, specie se destinati all'alimentazione, e la scarsa considerazione rivolta alle conseguenze delle manipolazioni genetiche sugli esseri animali e specialmente sugli embrioni umani.

Non si possono, poi, passare sotto silenzio i problemi legati al fabbisogno energetico, allo sfruttamento delle risorse naturali e ai potenti interessi finanziari con le loro ricadute negative sui diritti umani dei lavoratori (secondo stime non ufficiali nelle miniere di carbone morirebbero ogni giorno oltre 50 minatori cinesi) o sulle culture e le tradizioni dei popoli indigeni.

Ma in modo particolare la complessità emerge intorno al problema più generale che, per noi cristiani, si pone in questi termini: la crescita economica a livello globale è necessaria – benché non sufficiente – per sconfiggere la povertà, ma può tale crescita essere compatibile con uno sviluppo sostenibile, ossia uno sviluppo che viene incontro ai bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le opportunità di quelle future? Qui, risultano particolarmente problematiche le scelte di politica economica, a livello sia nazionale che globale per ottenere una crescita economica di «qualità», che si dà solo in presenza di beni e servizi e di un progresso tecnologico con particolari caratteristiche di «amicizia» (basso impatto negativo) nei confronti dell'ambiente e della natura.

17 Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Nota informativa sulla crisi alimentare*, 2008, in www.justpax.it

18 Cfr. *Water, an Essential Element for Life and Now a Matter of Greater Urgency*. A Contribution of the Holy See to the Fifth World Water Forum, presentato ad Istanbul nel marzo del 2009.

Inoltre, siccome il settore ambientale è proprio un settore nel quale non ci si può affidare al mercato (poiché ha a che fare con l'inquinamento che impone a chi lo subisce costi che non possono essere quantificati dal mercato stesso e quindi tradotti in compensazione per la vittima), occorre un regolatore che, oggi, non può non essere globale ma che attualmente non esiste. Senza dire che far cambiare a livello globale le scelte degli operatori economici nella direzione della *low carbon economy* è veramente una sfida poderosa. Una sfida, poi, che può essere raccolta solo se a scelte politiche indovinate (*cap and trade?* *carbon tax?* innovazione tecnologica? sistema di compensazione di chi è più colpito dall'aumento dei prezzi dell'energia?), si accompagneranno il cambiamento nelle preferenze dei consumatori, la responsabilità sociale delle imprese, le scelte dei cittadini in quanto elettori¹⁹.

Qualche proposta per affrontare questa complessità

Vorrei avanzare, per terminare, qualche proposta per affrontare questa complessità.

Rifiutare l'approccio ideologico della questione ambientale. Credo che se ne trarrebbe profitto. Le ideologie, infatti, sembrano oggi essersi spostate su questo versante. Come sottolinea il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, «una corretta concezione dell'ambiente, mentre da una parte non può ridurre utilitaristicamente la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento, dall'altra non deve assolutizzarla e sovrapporla in dignità alla stessa persona umana. In quest'ultimo caso, si arriva al punto di divinizzare la natura o la terra, come si può facilmente riscontrare in alcuni movimenti ecologisti che chiedono di dare un profilo istituzionale internazionalmente garantito alle loro concezioni» (n. 463).

Seguire la dinamica del discernimento proposta dalla Dottrina sociale della Chiesa che, oltre che a valutare i problemi così come si pongono in un dato momento storico e in un determinato luogo, ha la prerogativa di coniugare fede e ragione non preoccupandosi solo per la salvaguardia della vita e degli ecosistemi in sé, ma considerando in particolare le conseguenze che il degrado provoca sull'uomo e che, mentre vede l'universo come «creato», vede nell'uomo la creatura per eccellenza²⁰.

Superare l'approccio di tipo puramente scientifico e avere fiducia nelle capacità dell'uomo, al quale «è lecito esercitare un *governo responsabile sulla natura* per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che la abita» (CIV, 50). E questo, tenendo presente che, se la tecnica risponde alla vocazione del lavoro umano, vista come opera del genio umano, essa è

19 Cfr. MUSU, I., *La dimensione ecologia della "Caritas in Veritate". Linee di approfondimento in vista di una politica ecologica*, 7 giugno 2010, in www.justpax.it

20 Cfr. SALVOLDI, G. *Una filosofia personale e di lavoro*, op. cit., p.86

l'aspetto oggettivo dell'agire, la cui origine sta nell'elemento soggettivo, cioè nell'uomo che opera. Per questo, la tecnica non è mai solo tecnica, poiché si inserisce appunto nel mandato di «*coltivare e custodire la terra*» (cfr Gn 2,15) che Dio ha affidato all'uomo. Pertanto, va orientata a rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio.

Promuovere strumenti efficienti di *governance* globale delle questioni legate all'ambiente.

Da anni viene invocata dagli esperti l'istituzione di una Organizzazione Mondiale dell'Ambiente, cioè un'istituzione centrale forte, che coordini gli sforzi delle altre istituzioni internazionali. Tale organizzazione avrebbe il compito di mettere «in primo piano le preoccupazioni ambientali in maniera udibile, credibile ed efficace e promuovere decisioni coerenti e conseguenti a livello internazionale, attirando l'attenzione sui problemi mondiali dello sviluppo che esigono soluzioni a lungo termine»²¹.

Considerando l'enorme peso, ambivalente e non poche volte estremamente problematico, per non dire negativo, che le società multinazionali hanno sulle questioni ambientali con le loro decisioni, esse costituiscono una realtà da tenersi particolarmente in conto. A questo riguardo, l'azione dovrebbe essere possibile almeno a due livelli, quello teorico e quello pratico. Al primo livello, esperti dell'insegnamento sociale della Chiesa hanno dimostrato che un approccio generale ispirato all'antropologia personalista può essere praticato dalle imprese, senza escludere le loro motivazioni intrinseche, determinandole a prendere decisioni socialmente responsabili basate sull'etica²². Al secondo livello, si rivela sempre più necessario cercare almeno di risolvere le questioni giuridiche che fino adesso, malgrado gli sforzi messi in atto dalla comunità internazionale, ne hanno impedito la regolamentazione. Prima fra tutte, la questione della personalità giuridica internazionale di queste società²³.

Sebbene la consapevolezza per i problemi ecologici sia andata crescendo in questi ultimi decenni, un impegno sempre maggiore sul fronte dell'educazione ambientale è certamente auspicabile. Un impegno che contempli programmi educativi che vadano nella direzione della «coerenza dei saperi», dell'interdisciplinarietà e delle iniziative di dialogo fra le scienze come, ad esempio, il Progetto STOQ (*Science, Technology and Ontological Question*). È necessario, infatti, «sviluppare un concetto esteso di razionalità. I giovani devono imparare a chiedersi se quello che fanno ha un senso...al fine di essere capaci di concentrarsi sul presente con la coscienza di un futuro che non è a loro disposizione. Solo così saranno liberi e in grado di dare forma al futuro»²⁴.

21 *Evaluation sur la gouvernance mondiale 2004. Le moment est venu de tenir nos promesses*. Rapport aux évêques de la COMECE, Bruxelles, 2004.

22 ALFORD, H., *Il pensiero sociale cristiano e le deboli radici etiche della responsabilità sociale d'impresa*, in: ALFORD, H. e COMPAGNONI, F. edd, *Fondare la responsabilità sociale d'impresa*, Roma, Città Nuova, 2008, p. 228

23 MAURER LIBORI, B., *Le società transnazionali e il loro rispetto dei diritti umani. Alcuni dei principali problemi che si presentano al giurista*, *ibid*, p. 478.

24 Intervento del Rappresentante della Santa Sede all'Assemblea plenaria del Consiglio esecutivo dell'UNESCO sul

Corollario all'educazione ambientale è il necessario cambiamento degli stili di vita ai quali più volte Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno richiamato i popoli dell'abbondanza. Questi hanno oggi anche una responsabilità quali consumatori, responsabilità che si accompagna a quella sociale dell'impresa: «I consumatori vanno continuamente educati al ruolo che quotidianamente esercitano e che essi possono svolgere nel rispetto dei principi morali, senza sminuire la razionalità economica intrinseca all'atto dell'acquistare. Anche nel campo degli acquisti, proprio in momenti come quelli che si stanno sperimentando, in cui il potere di acquisto potrà ridursi e si dovrà consumare con maggior sobrietà, è necessario percorrere altre strade, come per esempio forme di cooperazione all'acquisto, quali le cooperative di consumo, attive a partire dall'Ottocento anche grazie all'iniziativa dei cattolici» (CIV, 66). Chi poi volesse approfondire il concetto di «sobrietà», potrà farlo leggendo il recente libro del Cardinale Tettamanzi²⁵.

Vorrei dire, però, per terminare, che ai cristiani spetta un compito preciso: cogliere la questione ecologica come un'opportunità, non affrontandola solo «per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila all'orizzonte», ma vedendo in essa soprattutto «la ricerca di un'autentica solidarietà a dimensione mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune» (CIV, 10).

tema: *Education au développement durable*, Parigi, 9 aprile 2010.

25 TETTAMANZI, D., *Non c'è futuro senza solidarietà. La crisi economica e l'aiuto della Chiesa*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009, pp. 43 e segg.